

TORNATA DEL 28 GENNAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. Omaggio — Presentazione e dichiarazione d'urgenza di un progetto di legge per l'emissione e l'alienazione di una nuova rendita di quattro milioni di lire — Discussioni del progetto di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio del bilancio 1850 — Parlano nella discussione generale i senatori Di Collegno Giacinto, Colli, Colla, Gallina, Sclopis, il relatore Quarelli, e i ministri dei lavori pubblici, delle finanze e della guerra — Chiusasi la discussione generale, si procede alla votazione degli articoli — Approvansi gli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 — Ordine del giorno del senatore Sclopis, al quale si associano e il Ministero e la Commissione — Approvazione dell'ordine del giorno del senatore Sclopis e degli articoli 6 — Adozione della legge.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.
(Il processo verbale è letto ed approvato.)

OMAGGIO.

PRESIDENTE. Debbo dar conto al Senato dell'omaggio fattogli dal signor consigliere di Cassazione cavaliere Gervasoni dell'intera sua collezione delle sentenze del magistrato d'appello di Genova.

PROGETTO DI LEGGE PER L'EMISSIONE E ALIENAZIONE DI UNA NUOVA RENDITA DI QUATTRO MILIONI DI LIRE.

NIGRA, ministro delle finanze, presenta il suddetto progetto di legge, del quale chiede l'urgenza. (Vedi vol. Documenti, pag. 256.)

PRESIDENTE. Si dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e quindi distribuito negli uffici.

Il ministro delle finanze avendo chiesta l'urgenza di questa legge, se non vi ha chi chieda la parola, io porrò ai voti l'urgenza.

(È approvata.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO 1850.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge di finanza per l'autorizzazione provvisoria dell'esercizio del 1850. Avendo già il Senato nell'ultima sua tornata udita la lettura del rapporto, non resta che a leggere il testo del progetto di legge, il quale è concepito come segue. (Vedi vol. Documenti, pag. 9.)

DI COLLEGNO GIACINTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore di Collegno Giacinto.

DI COLLEGNO GIACINTO. Non sono ancora tre mesi che dal banco delle vostre Commissioni si muoveva querela perchè il Ministero chiedesse per un solo mese l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio del 1849, e nessuna voce si alzava, ch'io mi ricordi, a protestare contro quella querela. Il Senato pareva capire in allora quali inconvenienti presentasse quel rinnovare a capo d'ogni mese discussioni senza scopo, giacchè conveniva pur sempre autorizzare la riscossione provvisoria dei fondi necessari per lo andamento regolare del Governo. Non senza stupore dunque ho udito nell'ultima tornata il relatore della legge di finanza che viene ora sottoposta al vostro esame lagnarsi che vi si proponga di autorizzare la riscossione delle imposte e il pagamento delle spese d'ogni natura per quattro mesi, ossia fino a quell'epoca alla quale si può sperare sarà approvato definitivamente il bilancio del 1850.

Che se cerco il motivo di tale differenza fra il modo di pensare delle Commissioni dell'ultima Sessione parlamentare e quello della Commissione attuale, io non so invero ove trovarlo, poichè non mi pare vi sieno stati nella politica interna o in quella esterna mutamenti tali da poter spiegare un cambiamento corrispondente nei motivi delle vostre deliberazioni. All'interno vedo gli stessi ministri in circostanze meno difficili forse, ma affaticandosi ognora ad ordinare il paese in uno stato normale, consentaneo ai principii dello Statuto. Quanto all'estero, venne approvato dal potere legislativo il trattato del 6 agosto; ma neppure in questo fatto se vedere un motivo di esitazione nell'accordare al Ministero quanto si richiede nel progetto di legge presentatovi, giacchè crederci fare ingiuria a' miei colleghi s'io li supponessi si poco al fatto dello stato attuale dell'Europa da crederci molto più certi di una lunga pace che noi fossero tre mesi sono.

Ove è dunque il motivo per ricusare oggi ai ministri ciò che il Senato pareva offrir loro spontaneamente, sono tre mesi, ciò che si sarebbe voluto in certo modo costringerli ad accettare?

La vostra Commissione, è vero, non ricusa di autorizzare il Governo a riscuotere le imposte; essa si limita a dichiarare in certo modo fin d'ora che essa non approverà il bilancio del 1850 quale vi è presentato. E per farvi dividere la propria opinione, essa, senza parlarvi dei bisogni urgenti di quell'esercizio, quali sono esposti dal Ministero, si limita a dirvi quale sarà la disproporzione fra l'entrata e l'uscita; essa si

lagna sopra ogni altro che per le sole cose della guerra si richiedano quarantacinque e più milioni di lire!

Certo se si trattasse di approvare in modo definitivo una spesa così sproporzionata allo stato delle nostre finanze, io vi chiederei pel primo di venirne esaminando ogni particolare onde accertarvi che non un obolo delle somme destinate al mantenimento dell'esercito sia impiegato in modo più che indispensabile; ma questo esame nè lo possiamo fare noi, nè credo lo abbia potuto fare la Commissione medesima, giacchè il solo argomento da lei addotto si è la qualità della somma di 45 milioni! Sì, certo, è immensa questa somma pel nostro paese; ma conviene sapere se essa sia poi sproporzionata alle circostanze in cui ci troviamo. So bene che nei tempi anteriori al 1848 il bilancio della guerra ammontava a soli trentacinque milioni; che in tempi più antichi ancora bastavano venticinque milioni; ma vogliate paragonare la situazione politica di quei tempi con quella che ci viene imposta in oggi dalle condizioni generali d'Europa, e dite se converrebbe al Piemonte rimettere l'esercito sul piede del 1840 o su quello del 1820! Vedete quale sia oggi lo stato di quelle provincie italiane che non avevano esercito proporzionato ai bisogni dei tempi, e dite poi, se lo potete, che il Piemonte non debba fare ogni sacrificio per serbare un esercito, sul quale fondare la propria indipendenza negli sconvolgimenti ai quali può andare soggetta ancora l'Europa intiera!

Ho udito dire più volte che il Senato era un corpo essenzialmente conservatore! Vogliamo noi essere fedeli al nostro mandato? Vogliamo noi conservare lo Statuto, conservare la indipendenza nazionale? Sappiamo conservare lo strumento il più indispensabile di conservazione; sappiamo conservare quell'esercito sul quale si fonderà fra pochi mesi forse l'esistere o il non esistere della nazione!

Del resto io non ricuserò, lo ripeto, di entrare nel più minuto esame di ogni articolo del bilancio della guerra quando esso venga sottoposto alla nostra approvazione; ma fino allora io mi voglio affidare alle dichiarazioni del ministro della guerra, che egli avrà cura di fare nell'esercito quelle maggiori possibili riduzioni conciliabili colle esigenze dello Statuto, e non so associarmi alla sfiducia che pare mostrargli la vostra Commissione colla modificazione proposta all'articolo 6 della legge propositavi. In conseguenza io voterò per la legge quale vi venne presentata dal Ministero e contro i cambiamenti proposti dalla Commissione.

COLLA. Fra le spese ordinarie e straordinarie di cui l'autorizzazione vi è chiesta per quattro mesi, che è quanto dire per quasi tutto l'anno, quelle relative al Ministero di guerra e marina sono senza dubbio, come lo ha detto uno dei nostri colleghi, le più considerevoli, mentre sommano non solo a 45 milioni, ma a 48 milioni ed alcune centinaia di mila lire, e sono forse le sole sulle quali si possa sperare ottenere importanti riduzioni.

L'esercito fu in ogni tempo l'amore e l'orgoglio del Piemonte. I Piemontesi seppero in ogni tempo ottenere la stima dei popoli coi quali o contra dei quali ebbero a combattere. Il sommo capitano del secolo, il quale certamente non era prodigo di lodi, ebbe in varie circostanze ad encomiare il loro valore.

Noi desideriamo tutti di vedere l'armata fiorenti e numerosa, per quanto il concedono i mezzi nostri finanziari e per quanto lo richiede la situazione nostra politica, e desideriamo ancora di vedere migliorata la sorte del soldato e quella degli uffiziali subalterni, come già si disse in questo Consesso allorchè si discuteva la legge delle pensioni militari; se non

che a questo nobile e giusto desiderio sovrasta una necessità incontrastabile, quella cioè di non esaurire in tempo di pace i mezzi che potrebbero riuscire più proficui in occasione di guerra, vale a dire il credito pubblico.

Questa necessità ci impone, a parer mio, il limite del bilancio della guerra del 1847, il quale sommava a 37 milioni, e non esito d'aggiungere a questa somma quella necessaria per supplire alle spese che sono il risultato della recente guerra, quella cioè dell'aumento delle pensioni militari, dei trattamenti di aspettativa, ed anche di un accrescimento all'arma tanto utile dei carabinieri.

Il bilancio della guerra del Belgio, paese che può essere paragonato al nostro per la popolazione e per la ricchezza, somma a soli 25 milioni o forse a 26, e sono convinto che, mediante una buona legge organica ed una saggia amministrazione, noi potremmo avere un'armata di alcune migliaia d'uomini più numerosa di quella che avevamo nel 1847 senza eccedere i limiti da me accennati.

La soluzione del problema agitato da un nostro onorevole collega consiste a poter passare colla massima rapidità dal piede di pace al piede di guerra. La soluzione di questo problema avrà luogo allorchè sarà presentata una legge organica al riguardo, ed intanto io sono sicuro che lo zelo, l'attività del Ministero della guerra vi provvederà.

Intanto la Commissione porta fiducia che il signor ministro procurerà di contenersi, per quanto è possibile, nei limiti sovraccennati; essa confida ancora che si procurerà di introdurre negli altri dicasteri tutte le possibili economie, le quali consistono principalmente nel semplificare l'amministrazione, nel diminuire l'immensa ed inutile scritturazione ed il numero degli impiegati, nel poter scemare successivamente i trattamenti d'aspettativa che con non poca meraviglia si scorgono esistere in tutti i dicasteri, ai quali si sarebbe aggiunto di recente un gran numero d'impiegati. Lungi da noi l'idea di voler intralciare in verun modo l'andamento del Governo, ma consideri il Ministero che mal si governa sotto il peso di un deficit, e che pare assolutamente indispensabile di pareggiare l'uscita coll'entrata.

COLLA. Io non intendo di entrare adesso nell'esame e nella difesa dell'emendamento proposto dalla Commissione all'articolo 6. Questa discussione mi sembra intempestiva; credo però debito mio di difendere la Commissione da due appunti che le vennero fatti dal primo degli onorevoli oratori. Egli ha rimproverato alla Commissione di essere in contraddizione col voto altre volte manifestato dal Senato, che cioè l'autorizzazione delle spese e delle riscossioni delle imposte fatta di mese in mese fosse una cosa sconvenevole. Egli ha inoltre rimproverato alla Commissione di mostrarsi mancante di fiducia nelle persone che compongono attualmente il Ministero. Io trovo che nè l'una nè l'altra di queste osservazioni sono fondate. La Commissione non è menomamente opposta a che l'autorizzazione sia data per quattro mesi domandati dal Ministero, giacchè con questa venivano soddisfatti i voti del Senato e quello di tutti i di lei membri; ma essa rimase sorpresa e le rincrebbe che l'autorizzazione domandata dal Ministero fosse, per quanto concerne le spese ordinarie, interamente illimitata; quindi credette di mettere un termine per tali spese, prescrivendo al Ministero di contenersi nei limiti di pura urgenza. Signori, è un errore gravissimo, un errore fatale quello in cui cadono molti, ed in cui è caduta e cadrebbe la legge di cui si tratta, di considerare cioè troppo severamente le spese straordinarie, quelle spese che per lo più sono utili, sono produttive, e trattare invece con molta facilità le spese ordinarie, le quali per lo più sono fat-

produttive, e spesse volte non sono utili, e tornano sempre a grave carico dell'erario. Egli è per questo che la vostra Commissione, vedendosi presentare una legge tendente ad autorizzare il Ministero ad eseguire per quattro mesi tutte le spese ordinarie, coll'aggiunta ancora (notate questa parola) *d'ogni sorta*, senza alcuna limitazione, ha voluto esaminare il progetto di bilancio; e questo progetto ha dimostrato che si tratta di approvare per quattro mesi l'attuazione di un bilancio di spese ordinarie che sommano a 110 milioni, ai quali si devono ancora aggiungere quattro milioni per il nuovo prestito e vari altri per diverse spese che sono fin d'ora prevedibili. Un bilancio di questa fatta, un bilancio di 110 milioni in confronto di un bilancio attivo di 86 milioni doveva necessariamente mettere in apprensione la vostra Commissione; ond'essa credette che il miglior mezzo di ripararvi fosse quello di introdurre nella legge una tale disposizione che mettesse il Ministero, non dirò nel debito, ma dirò anzi nel diritto di costringere le aziende che da lui dipendono a mantenersi nei limiti del puro necessario, a metterlo, dico, in grado di poter resistere alle importune istanze di chi continuamente domanda. La vostra Commissione, così operando, ha creduto di non dare un segno di sfiducia per le persone onorevoli che compongono il Ministero, e che ora vede con gran piacere sedute sullo scranno ministeriale. Ella credette invece di dar loro maggior forza per poter agire ed in pari tempo una prova di confidenza, poichè lo lasciava giudice dell'indispensabilità delle spese che possono occorrere. Ella pensò che l'abbandonarsi intieramente alle parole che furono dette nella conferenza particolare dei ministri fosse cosa che non potesse rendere pienamente tranquillo il Senato; essa considerò altresì che le spese stanziare sui bilanci si fanno e si pagano senza che il ministro firmi alcun mandato di pagamento; che perciò fosse necessario che da tutti si sapesse essere intenzione di chi governa che le spese siano tutte limitate e ridotte nei più stretti limiti.

La Commissione adunque rispose, per ora, alli due appunti che le sono stati fatti d'aver contraddetto a ciò che il Senato altre volte espresse, e di aver mancato di fiducia che dichiara essere pienissima verso le persone che attualmente vediamo sedute sul banco ministeriale.

GALLINA. Domando la parola.

Non è senza grandissima esitazione, e signori, che io mi sono lasciato indurre in questa occasione in cui il Senato è chiamato a pronunziare sopra una legge di autorizzazione provvisoria all'esercizio di bilancio, non è senza esitazione, dico, che mi sono lasciato indurre dalle gravi considerazioni che verrò esponendo a chiamare l'attenzione del Senato sopra le difficili contingenze in cui trovasi il governo economico e finanziario dello Stato, che io ho dimandata la parola. Mi avrebbero distolto da questo: primo, il pericolo di un'equivoca ed erronea interpretazione che si potesse dare alle mie parole, quasi che in esse vi potesse essere un principio di opposizione o di resistenza al Ministero; in secondo luogo il timore che dalle mie parole medesime potesse supporre un'avversione od una ripugnanza qualunque a tutti quei miglioramenti morali e materiali che vengono a fare un cumulo tale che, per poco che si secondino, potranno fare un grandissimo disavanzo all'amministrazione. Di questo pericolo e di questo dubbio io non credo di aver bisogno di parlare per svincolarmi. Il Ministero conta nel suo numero parecchi de' miei amici di cuore e di opinioni politiche. Tutto il Ministero insieme ha diritto alla stima ed alla considerazione nostra.

Non è dunque nè per spirito di opposizione, come ho dimostrato, nè per spirito di resistenza che io ho chiesto la

parola in questa discussione. Anzi dirò di più: non è per ritardare, ma per accelerare l'azione del Ministero che io vengo in questo istante a sottoporre alla considerazione vostra le osservazioni che io credo migliori all'uopo.

Noi ci troviamo, o signori, in faccia a due atti del Ministero: il primo è il programma, il quale è il prospetto delle possibilità del paese, delle speranze del Ministero, presentato in questa Camera fin dal principio di questa Sessione legislativa; il secondo sono gli atti del ministro di finanze, i quali sono una dichiarazione del ministro medesimo sopra lo stato presente delle cose. Il ministro di finanze appoggiò la sua presentazione alla Camera dei deputati sopra due documenti. Il bilancio passivo, vale a dire il risultato del bilancio 1848 e retro e il bilancio presuntivo del 1850, e la deficienza del bilancio del 1849 prevista, sebbene non abbia ancora potuto esser ridotta allo stato di verità, perchè i conti non sono ancora sistemati.

In faccia a questi due documenti noi non potevamo, secondo me, rimanere silenziosi, massime dopo che le stesse questioni si presentarono altrove e furono egregiamente dibattute e dal ministro sostenute.

Il Senato, o signori, non ha la missione solamente di conservatore, ma ha anche la missione di cooperare alla ricostruzione del sistema amministrativo del paese.

E una cotale missione è generosa, una cotale missione è tale che chiunque voglia scendere in quest'arena, vi può scendere con animo franco e libero. L'amministrazione a cui alludo è la ricostruzione dello Stato sulle basi dello Statuto. Il nostro paese, o signori, ebbe una gran felicità ed una grande disgrazia: furono riconosciuti i diritti e la libertà della nazione mentre si apriva una guerra accanita contro i nemici dell'estero. La guerra non è amica delle istituzioni liberali, perchè dovendo i pensieri gravissimi di difesa portare con sè provvedimenti urgentissimi, è difficile che i sistemi costituzionali ed i diritti del Governo rappresentativo siano in tutto rispettati ed osservati. Tant'è, signori, che negli scorsi anni si è veduto ridonare all'autorità sovrana il pieno possesso di tutti i diritti e l'obbligo di provvedere ai bisogni. Dunque se questo stato di cose è cessato, se conviene ritornare ai veri principii del Governo costituzionale di cui godiamo, conviene farlo apertamente e francamente, toccando alle piaghe dalle quali potrebbe derivarne un male non più rimediabile. Questo male irrimediabile è quello essenzialmente che procede dallo stato finanziario di un paese.

Io non voglio entrare nelle questioni politiche di cui parlò uno dei nostri colleghi, il senatore Di Collegno. La questione politica non credo possa suscitarsi nelle circostanze presenti; non credo che la Commissione abbia avuto questo fine nell'osservazione che essa ha fatto e nell'emendamento che ha proposto. Io non parlo dell'emendamento, perchè sarebbe prematuro. Delle questioni politiche non fo cenno alcuno se al Ministero non piace di portare su questo terreno l'attuale questione.

Se poi il Senato è chiamato ora ad esaminare le condizioni economiche e finanziarie del paese, non è un caso singolare, nè un caso che possa ripugnare alle deliberazioni che esso ha già prese. È uso parlamentare come tuttavolta che si agiti una questione generale, la quale riguardi all'insieme dello Stato, sia concesso, anzi sia in certo qual modo provato che questioni simili diano luogo a discussione sullo stato generale delle cose.

Egli è in questo senso, o signori, e non altrimenti che ho domandato di parlare. Io porrò sotto gli occhi del Senato le osservazioni che il ministro delle finanze sottoponeva alla

Camera allorchè presentava i due progetti di legge. Di questi due progetti uno è stato dal Senato approvato. Con ciò si è fatta una divisione tra il passato e l'avvenire. La legge riguardante il bilancio del 1849 era legge che rifletteva le cose passate. Il passato appartiene ormai alla storia. La legge che riguarda il bilancio del 1850 appartiene all'avvenire. L'avvenire, o signori, sta nelle mani della nazione, sta nelle mani del Parlamento, sta nelle mani del Re, a cui fa capo ed in cui si riassume la sovranità nazionale. Noi abbiamo dunque tutto l'avvenire innanzi ai nostri occhi; quest'avvenire è abbastanza grave perchè si possa conoscere a quali risulamenti ci può condurre, secondo le vie che si seguiranno nel proporre i buoni o cattivi mezzi per ottenerli. La questione finanziaria, siccome io ho l'onore di dirvi, domina la questione politica in queste circostanze, ed è per questa questione finanziaria ed economica che io prendo argomento per chiamare l'attenzione vostra sulla legge che ora abbiamo a discutere.

La situazione finanziaria adunque il ministro delle finanze ce la esponeva in questi termini. Noi abbiamo nel 1848 una deficienza di 56 milioni, abbiamo nel 1849 una deficienza di 45 e più milioni, abbiamo dunque un arretrato di 101 milioni. Il bilancio del 1850 si presenta ancora sotto più grave aspetto; la deficienza provvisoria è di 82 milioni e 102 mila lire. Il ministro delle finanze diceva che, a fronte della situazione degli altri Stati, con una buona ed economica amministrazione non si tarderebbe a rientrare nell'ordine normale, e lo provò coll'aumento delle nostre rendite; ed io sono intieramente d'avviso, che il ministro delle finanze ha per sé la più alta ragione, solamente che si attenga alle condizioni della sua proposizione. Quando tutte le economie possibili sieno ottenute, quando la cooperazione di tutte le aziende che spendono vengano a parteggiare il principio finanziario che deve guidare il ministro che ne ha la direzione, io non dubito che tutte le risorse non vi siano per entrare in una normale amministrazione, e così procurare la prosperità del paese. Ma, signori, per giungere a questo fine ci vogliono due cose: non basta dire che le economie si facciano, bisogna che le economie siano fatte, bisogna che su queste economie si possa calcolare in quanto gli elementi che offrono le basi delle spese che si propongono; ora, voi questo elemento lo avete nel bilancio.

Questi bilanci, signori, hanno quel grave difetto che uno dei chiarissimi membri della Commissione vi ha esposto, vale a dire, che le spese sole ordinarie ammontano a 110 milioni e più, che questi bilanci non contengono in sé tutte le spese che possono occorrere. La discussione che ha avuto luogo fino ad ora nell'altra Camera, le risoluzioni già prese, l'attitudine che il Ministero stesso ha preso in faccia a queste risoluzioni ci provano che, ben lontano dall'essere il progetto di bilancio che vi sarà proposto una verità finanziaria, questo bilancio sarà suscettivo di tali aggiunte, di tali emendamenti che forse porteranno a ben più alta somma il suo montare. Comprendo che nella discussione del bilancio possono essere introdotte tutte le economie possibili; comprendo la necessità, anzi, dirò meglio, la convenevolezza che ora in questa discussione non si venga a parlare della questione dei bilanci parziali, nè mi propongo di farlo, ed il motivo per cui io non lo faccio è essenzialmente perchè, esponendo solamente le questioni principali cui dà luogo il prospetto del bilancio medesimo, il Ministero è in grado di dirigere tutte le sue cure a procurare che questi bilanci siano al momento della loro discussione ridotti a quel punto in cui lo stato normale delle finanze richiede. Le diminuzioni, le correzioni ai bilanci che possono farsi nella discussione parlamentare sono

certamente utili; ma la utilità vera della discussione, l'utilità vera dello stanziamento delle spese sta nelle mani dei ministri, i quali sono più competenti di alcun altro a vedere ciò che si possa o non si possa fare. La loro previdenza coscienziosa e sincera è quella che deve guidare i corpi dei rami amministrativi nell'emettere il loro voto.

Io pertanto mi affido intieramente che il ministro, tenuto conto delle osservazioni che gli saranno fatte, porterà nel bilancio quella mente indagatrice che è essenzialissima nelle circostanze in cui versiamo; vi porterà quella mano che è necessaria, che taglierà le parti che possono essere tagliate, e che penserà a quei miglioramenti che sono possibili in tanta gravità di condizioni quale è la nostra; ma parlando de' risultati generali solamente, io non debbo omettere di toccare al modo col quale pare che dal Ministero si prepari la via, non già ad economie, ma a spese che non possono diventare urgentissime.

Io comprendo perfettamente come tutti i miglioramenti materiali possano riuscire di una grandissima utilità allo Stato. Se questi miglioramenti potessero ottenersi senza sbilanciare di troppo o senza gravarsi all'infinito di spese difficili, per non dire impossibili, io sarei d'avviso perfettamente che a questo si volgesse l'animo con tutta l'alacrità e con tutta la diligenza possibile.

Ma, signori, quando a fronte delle spese non tutte contemplate vi avviene di osservare che vi ha una deficienza di 24 milioni, ai quali 24 milioni debbono aggiungersi 4 milioni che sono in pendenza, vale a dire quelli per cui è stata fatta appunto comunicazione al Senato in questo momento; e quanto a questi altri 4 milioni se vi si aggiungono le deliberazioni che ebbero luogo finora e tutti gli affidamenti dati, i quali possono pur montare a somme ben più enormi delle spese che sono proposte, io non vedo come non possasi richiamare l'amministrazione a quelle vie di più stretta economia, le quali sole possono assisterla nel difficile compimento della sua missione.

Il programma ministeriale aggiungeva le strade di Genova e le strade di Savoia, ammessa la possibilità che dovessero essere costrutte; diceva che non si dovessero fare risparmi; riconosceva oltre di ciò la necessità di un compiuto sistema di strade per la Sardegna; riconosceva la necessità dell'ordinamento dell'istruzione secondaria ed elementare, il bisogno di un'organizzazione giudiziaria, ed infine la riorganizzazione dell'esercito. Pel commercio si riconosceva necessaria l'ampliamento del porto franco di Genova, il miglioramento dei porti marittimi, l'istituzione di scuole tecniche e scuole navali per la nautica; vi annunziava inoltre una riforma della tassa postale. Fra le cose che nel programma ministeriale non si erano dette, e che tuttavia eranvi indicazioni che potessero essere mentovate, si parlava ancora del trasporto dell'arsenale di marina da Genova alla Spezia; si parla di una rete, o per meglio dire, di una quantità di strade dal centro ai limiti degli Stati di terraferma verso le Alpi, cose tutte le quali possono anche ammontare a somme egregie. Fu ancora discusso se fosse conveniente, e fu proposta la strada che valicasse il Gran San Bernardo per andare in Svizzera e quella, già da lungo tempo meditata, per passare il Piccolo San Bernardo, e raccorcicare le distanze per andare nella Savoia dalla valle d'Aosta.

I comuni tutti della valle di Pinerolo da lungo tempo insistono per ottenere che la strada reale si portasse fino ai confini di Francia, la quale istanza è fatta dalla provincia di Susa e dai comuni che a quella appartengono. La provincia di Cuneo insista da gran tempo per l'apertura della sua strada verso

la Francia per Demonte e per quella valle. Non tarderà a rinnovarsi la domanda per la strada che dal Genovesato viene al Piacentino per Centocroci; insomma non vi è passo delle Alpi che non debba essere aperto alle comunicazioni del commercio tra il Piemonte e la Francia; e tutte queste istanze e tutte queste domande se fossero accolte dal Ministero o rimandate a breve tempo, voi tutti vedete a qual somma di spese straordinarie sarebbero per condurci. Ma io non solamente mi attengo a tutti i progetti che vengono fatti e che possono essere discussi, ma, ripeto, non è senza stupore ancora che vedo messo in questione un progetto di strada ferrata, un progetto pel quale si consumarono non pochi milioni ad incominciarlo, e che ho paura che debba essere intralasciata.

Una questione di questa specie sotto l'aspetto finanziario è tanto nuova per me che io debbo confessare che non mi poteva ispirare che una grandissima confusione nel progetto dei bilanci in quanto a ciò che riguarda le spese di altri bilanci.

Io ho veduto le difficoltà nelle quali versa il Ministero; ho presenti le generose parole del ministro dei lavori pubblici; egli ha detto nell'altra Camera, allorché appunto si trattava delle rinnovazioni di questa sorta, ha detto che una legge esisteva, e che finché questa legge esistesse egli la eseguiva, e quando sarebbe cambiata, od egli od il suo successore l'avrebbero egualmente eseguita. Io non voglio dare le interpretazioni parlamentari che possono darsi di questa espressione; faccio le mie congratulazioni al ministro perché ritenga che ciò che è prescritto per legge debba essere eseguito finché la legge non è rifiutata; ed avvalorò la sua osservazione col dire qui e proclamare essere erroneo che quelle leggi si siano fatte senza maturità e senza esame dalle persone le più esperte in questa materia, che il Ministero non seguiva i suoi capricci né la volontà altrui nel promuovere i provvedimenti che a beneficio pubblico devono riescire. Io mi asterrò dall'aprire un'opinione qualunque sopra questa diramazione di strade; dirò solamente che quando in questa determinazione si veniva, si veniva con cognizione di causa, ed appoggiata da forte maggioranza nel senso della legge.

È ormai tempo, mi pare, che le amministrazioni antiche non siano accusate, non siano calunniate in faccia alla nazione.

Gli antichi amministratori non intendono ripudiare nessuno dei loro atti; gli antichi amministratori non ripudiano nemmeno nessuna delle loro opinioni; io parlo per me e per i miei collaboratori, e quando dico che tutto ciò che si faceva nelle antiche amministrazioni procedeva con istabilità, dico che le amministrazioni ponevano la massima cura a che tutto quanto potesse succedere, succedesse nel maggior interesse del paese; dicendo così, dico quello che la coscienza mi suggerisce, e non temo di dire cosa che mi condanni.

Dunque, ritornando al caso di cui io parlava, il bilancio dei lavori pubblici ha un certo limite. Ma questo limite non è abbastanza esatto; dopo la presentazione di questo bilancio altri provvedimenti furono fatti che vengono in aggiunta al bilancio stesso. La rete di strade per la Sardegna ne è un esempio; a questo esempio tengono dietro altri non pochi.

La strada della Savoia, di cui io non intendo parlare per la specialità, giacché non è questa una parte nella quale io possa ora emettere un'opinione, e ritengo solamente i fatti e le deliberazioni del Ministero che bastava fosse possibile

per essere intrapresa, la strada di Savoia, dico, costerà una somma enorme; la somma non deve sicuramente ritenere la amministrazione quando l'utilità della spesa è dimostrata; ed io suppongo ancora che questa utilità sia dimostrata; ma dico che spese di questa natura esigono un'anticipazione grandissima di capitali; dico che aggiunte quelle spese a quelle di deficienza che si hanno, la somma della deficienza medesima viene a montare non più a 24 od a 30, ma può oltrepassare anche i 40 milioni.

Non è dunque lontano dal vero che per queste rendite e per l'ammortizzazione nel corso dell'anno 1850, o se si vuole al principio del 1851, sarà necessaria una somma che può eccedere i 9 o 10 milioni. E di ciò parlando non intendo alludere per nulla alle spese della Savoia, né ad altre spese non contemplate in bilancio e a tutto ciò che può essere materia di autorizzazione ulteriore. Già il ministro di finanze mi preveniva che per le deficienze ordinarie si avrebbe dovuto pensare ai modi di concorrervi coi mezzi che il paese somministra.

Questi mezzi, signori, possono sussistere, ma debbono essere maneggiati con molta discrezione e con molto tatto. Voi conoscete le parti diverse da cui possono ricavarci; voi sapete la diversità di condizione di ciascuna di esse. Voi sapete le pretensioni che non solamente dalle provincie, ma dai municipi ancora si inalberano per non essere sottoposti a maggiori gravanze di quelle che attualmente si pagano. Egli è adunque una materia delicata assai quella che si avrà da trattare per ricavare quella somma egregia di cui si abbisogna. Dovete aggiungere ancora a queste circostanze che le imposizioni fondiarie sulle quali il ministro può rivolgere la sua attenzione, possono somministrare un qualche mezzo per provvedere alle gravi emergenze dello Stato, ma non gli somministrerà da alleviarle di molto.

Dovete aggiungere che la base delle contribuzioni fondiarie è il catasto, e che la necessità del catasto è da lungo tempo sentita, che circostanze gravissime impedirono che prima d'ora fosse attuato, e che volendo aggravare le imposizioni fondiarie quando una base esatta non si ha nel catasto che manca in molti luoghi, a questa base bisogna ridurle, ed il Ministero, che vuole certamente tutti i miglioramenti possibili, non può non volere la formazione del nuovo catasto. Ora questa formazione di un nuovo catasto è una spesa che in uno dei prossimi bilanci si deve aspettare, e questa spesa non sarà spesa così piccola, poiché monterà a più di 20 milioni. Voi vedete adunque, o signori, che in quanto al prospetto finanziario le cose si presentano sotto un aspetto gravissimo assai. Il Ministero ha certamente tutti i mezzi per ritenere le sue spese nei termini possibili.

Per fare questo egli ha bisogno dell'appoggio di questo Senato, dove gl'interessi municipali, dove gl'interessi di provincia vengono ad estinguersi nell'interesse generale, e dove il Ministero troverà sempre aiuto e soccorso ed utili provvedimenti nel senso che possano guidare alla prosperità del paese.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Demando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro dei lavori pubblici.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Risponderò alcune cose sul rapporto dell'amministrazione dei lavori pubblici relativamente alle troppo gravi spese nelle quali pare che l'onorevole senatore tema che si voglia involgere lo Stato. E prima parlerò delle strade ferrate, e confesserò che io credo che sia di alto interesse del paese e che non sia aggra-

vario, ma anzi migliorare la sua condizione finanziaria, spendere molto e con molta sollecitudine nelle strade ferrate, incominciando dalle linee che sono già determinate ed intraprese.

È intrapresa la linea da Torino per Alessandria e Genova; è definitivamente determinata e si lavora sulla linea da Alessandria per Valenza a Mortara e Novara.

Io non credo che sia bisogno di molte parole per far conoscere l'utilità immensa, diretta che il proseguimento ed il compimento di questi lavori produrrà sull'agiatezza pubblica e quindi indirettamente sulla ricchezza delle finanze. Ma anche attenendomi al solo prodotto immediato e diretto, farò osservare che fino ad ora per le circostanze dei tempi i lavori essendo proceduti assai più lentamente di quello che era stato divisato, e che si sperava di poter conseguire, ne è avvenuto che per tale lentezza di lavori molto si è speso per verità, ma così disgiuntamente da non poterne ottenere una attivazione corrispondente di linee, che è la condizione essenziale perchè possano essere fruttanti. Si è speso già, se non erro, e con credo di errare gravemente, da 44 milioni circa sulle linee determinate dalle regie patenti 18 luglio 1844, da Torino, cioè, a Genova, e poi da Alessandria a Valenza. E queste spese sono state non solo giustamente, ma opportunamente fatte, perchè quelle patenti furono, a mio giudizio, ben maturate e conformi al miglior utile del paese.

Ma è certo però che l'utilità diretta od indiretta è piccolissima in confronto delle somme impiegate, e questo è facile a concepire quando si pensi che tutti i costosi lavori da Genova a San Pier d'Arena, da Pontedecimo al piede dei più alti pendii dell'Apennino, quelli per attraversare l'Apennino stesso (al quale oggetto si è già eseguita la prima galleria che deve dar norma e guida alla costruzione di quelle in grande sezione), le altre spese cui si diè mano nei vari tronchi da Novi a Rigoroso, in quelli incompleti di San Paolo, nel ponte di Valenza, nei tronchi già fatti da Alessandria a Valenza, tutti i lavori, dico, che si sono fatti in questi vari tronchi non possono ancora servire, e le spese per essi incontrate sono tuttavìa infruttifere. Le altre sono di qualche prodotto, ma molto limitato, perchè l'esercizio è infinitamente più costoso di quello che sarebbe su linee ordinate, non essendovi ancora materiale sufficiente per metterle in piena attività, per non esservi gli stabilimenti necessari per rendere quest'attività più energica, e perchè in fine il personale che ora serve sulla più breve linea attivata, e quindi per un limitato esercizio, servirebbe egualmente quando, messe in attività le lunghe linee, l'esercizio stesso si moltiplicasse in una molto maggiore proporzione. In guisa che di questi 44 milioni spesi si ricava un piccolissimo prodotto.

Io non so dunque come in questa condizione di cose non si debba procurare, nel ben inteso interesse delle finanze e per la ricchezza del paese, di procedere al compimento di quelle linee con grande energia. Perciò io aveva fatto conoscere al ministro delle finanze che mi pareva importasse essenzialmente di spendere circa 30 milioni nei 18 mesi dell'entrante esercizio. Dai conti fatti mi risulta che senza parlare della linea di Savoia, di cui toccherò poi, ma solo di quelle che sono definitivamente determinate dalla citata legge, si potrebbero (e sarebbe anzi pel maggior utile del paese) spendere da 37 a 38 milioni. Limitandosi a 30 milioni si fa certamente il più necessario, ma non si fa nulla di superfluo, quando si vuol procurare nel più breve tempo possibile la maggiore utilità di quei 44 milioni che sonosi già impiegati e di cui si trae, come dissi, un utile piccolissimo. Vuolsi anche avvertire che di questi 30 milioni una parte è già anti-

cipatamente impegnata per comandate provviste di materiali d'ogni specie, e per nuove commissioni di macchine, di rusle che erano di assoluta necessità. E se le circostanze appunto delle finanze non fossero tali quali l'onorevole preopinante le ha rappresentate, io credo che l'interesse vero dello Stato esigerebbe di spendere somme maggiori. Io dico questo e lo ripeto non solamente per l'utile del paese, cioè per promuoverne la prosperità, ma anche per l'interesse immediato delle finanze.

DI SALUZZO LUIGI. La parola del signor ministro non arriva sino a questi stalli.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. (Alzando la voce) L'onorevole preopinante mi ha fatto l'onore di lodare le parole da me pronunciate alla Camera dei deputati; non credo di aver meritato per ciò alcun elogio, perchè non ho fatto altro che dire quello che mi veniva suggerito dal mio dovere, che è di osservare le leggi. L'ho dichiarato alla Camera dei deputati, e lo ripeto qui, che qualunque fosse la legge è dovere osservarla.

Ma io ho aggiunto che non solamente osserverò quella legge per dovere, ma che coscienziosamente credo essere essa stata maturatamente studiata e dettata nelle migliori viste per l'interesse dello Stato. Le questioni fatte alla Camera dei deputati per richiamare la discussione sul punto di vedere quali sieno le linee da prescegliere in vece di quelle adottate, mi paiono non solo questioni oziose, ma anzi dannose. Quando io ho accettato l'ordine del giorno proposto nella tornata del 19 corrente ciò feci perchè da quello che era stato proposto prima a quello che era stato proposto in seguito correva una grande differenza; l'ordine del giorno proposto posteriormente si limitava tassativamente a rifare la misura per vedere le distanze che corrono effettivamente da Alessandria per Casale a Vercelli e Novara in confronto della linea attuale, e riconoscere quale sarà la lunghezza della galleria che dovrà aprirsi tra Alessandria e Casale, sotto le alture di San Salvatore invece di quella di Valenza.

Confidando nel buon senso della popolazione, sono persuaso che queste nuove misure avranno per effetto di tranquillare l'opinione dei più, e farli capaci che nello stato attuale delle cose sarebbe un gravissimo pregiudizio l'abbandonare la traccia segnata quando vi si sono già spesi da 6 a 7 milioni; credo dunque che le ricognizioni che si vogliono fare non avranno altro effetto che di togliere dubbi che, secondo me, non sussistono.

Ho già dichiarato altronde alla Camera dei deputati, e lo dichiaro qui, che finchè una nuova legge non emani dai poteri dello Stato io mi tengo in obbligo di proseguire i lavori sulla linea determinata colla massima energia possibile, e questi lavori appunto saranno fra quelli che bisogna anticipare, perchè si possa più prontamente ottenere lo scopo che non solo i nuovi capitali che si spendono, ma anche quelli già spesi diano il maggior profitto possibile.

Venendo ora alla strada ferrata della Savoia io credo che tutti sentono il bisogno essenziale di unire le provincie fra di loro coi vincoli più stretti possibili. La condizione topografica di questo regno è uno degli inconvenienti appunto che si frappongono a che non si fondano meglio le sue parti, per la difficoltà di comunicazione fra loro, oltre alle differenti origini e svariate vicende storiche delle diverse provincie del regno stesso.

Noi abbiamo una grande provincia separata dal mare; ne abbiamo altre divise dagli Apennini, altre dalle Alpi, le quali tutte hanno interessi proprii che bisogna procurare di fondere in un interesse generale.

Credo adunque che niente si possa fare di più utile al benessere ed alla prosperità dello Stato che metterne le popolazioni a più facile contatto fra di loro; e se queste circostanze e condizioni sono vere per molte altre provincie, devono ritenersi essenzialmente tali per la Savoia, e credo che la saviezza di questo Consesso potrà giudicarne meglio assai di quanto posso far io.

Per queste ragioni ho ritenuto sempre che la strada la quale dal Piemonte metterà in Savoia in poche ore e con grande economia, e che unirà le popolazioni di una provincia coll'altra, potendole, direi quasi, sullo stesso terreno, gioverà altamente non solo agli interessi materiali, ma ben anche a quelli politici. Malgrado questo, io prego l'onorevole preopinante di osservare che per ora non si tratta già del progetto di una strada ferrata da mettersi immediatamente in esecuzione; trattasi solo di fare i lavori preparatorii che dimostrino ed assicurino la possibilità di attuarla. L'opera è grande e di lunga esecuzione. Altri ne mettevano in dubbio la riuscita. Io divido l'opinione di uomini i più competenti che la credono d'esito certo.

Ma ciò che importa è assicurarsene col fatto sperimentale; a questo esperimento bisogna venire tanto più presto, quanto più lungo tempo sarà, in seguito necessario per ottenere lo scopo compiuto. Per questo esercizio non sarebbe domandata che la somma occorrente ad eseguire una macchina ingegnossima e lo stabilimento necessario per metterla in attività. Mercè essa, la spesa del perforamento delle Alpi sarà lungi dall'essere sproporzionata all'importanza dello scopo. Le somme richieste poi per compiere questa grande opera si andranno distribuendo nei successivi bilanci a misura che lo consentiranno le condizioni dell'erario pubblico.

Quanto alle molte domande che vengono fatte per istrade comuni, come per quelle che l'onorevole senatore ha citate del passaggio del San Bernardo e San Bernardino e molte altre che si faranno ancora, io prego di considerare che non istà al Ministero di impedire che si presentino simili proposizioni; al Ministero starà l'esaminare quali meritino d'essere accolte e quali non lo meritino.

Che alcune possano meritario non pare che sia riconosciuto da tutti, poichè tutti sanno che il sistema delle strade reali è troppo ristretto dalla legislazione attuale, mentre i principii del regolamento del 1817 sono larghissimi e l'applicazione strettissima in confronto dei principii stessi.

Ed io quando intesi domandare alla Camera de' deputati che si dichiarasse reale la strada della valle d'Aosta per il San Bernardo in lavizzera, ho apertamente dichiarato, come dichiaro qui, che vi sono delle considerazioni importanti che militano per questa domanda, ma che non ammetteva si invocassero i principii del regolamento del 1817 appunto perchè sono troppo larghi e potrebbero indurre l'amministrazione dello Stato in ispece eccessive. Della strada del San Bernardino si è parlato per incidenza, nè si è fatta alcuna proposizione determinata.

E quanto a quella stessa del San Bernardo diasi solo sembrarmi che meritasse di essere presa in considerazione; e veramente mi pare difficile che si possa negare che non lo meriti. Nè questo è gravare in nessun modo le finanze. Quando sarà discussa la proposizione, quando se ne saranno fatti più dettagliati e più sicuri studi, allora i poteri dello Stato determineranno se quella strada debba o no essere strada regia.

Quanto, finalmente, alle strade della Sardegna di cui ha toccato l'onorevole preopinante, io non potrei che ripetere quello che ho detto in una lunga relazione alla Camera dei

deputati, che, cioè, bisogna provvedere a redimere la Sardegna dallo stato infelice in cui si trova. A raggiungere il quale scopo, il più necessario ed il più urgente provvedimento è quello di dotarla di una larga rete di strade. È impossibile procurare alla Sardegna alcun miglioramento né materiale, né morale se non si comincia dal provvederla di facili comunicazioni.

Questa è operazione gravissima ed assai dispendiosa, ma non perciò io credo che convenga prostrarne l'attuazione; nè per questo è necessaria subito un'ingente spesa.

La proposizione dei lavori a tutto carico dello Stato è stata fatta col riparto della spesa in 3 anni, che sarebbero compiuti nel 1852. In seguito si proseguirebbero i lavori colle forze stesse dell'isola e col soccorso delle regie finanze, ma per un lungo periodo, perchè il sistema proposto porta il compimento della rete stradale a 15 anni, e non credo che quando si consideri l'utilità grandissima che se ne trarrà, si possa dire che la spesa sia sproporzionata, tanto più che non si tratta solo di promuovere la prosperità della Sardegna, ma eziandio di mettere a profitto gli estesissimi possedimenti che vi ha il demanio dello Stato. Le miniere, i boschi, le grandi tenute agricole tutte restano improduttive o danno prodotto tenuissimo per difetto di comunicazioni, per cui la produzione che non si consuma sul luogo non può con vantaggio concorrere su alcun mercato.

Riassumendo quello che ho detto in un solo pensiero, mi pare che nelle opere di pubblica utilità delle quali si tratta, l'economia debba consistere nello spendere bene, non nello spendere poco. Procedere altrimenti non sarebbe economia, ma avarizia. Ed in fatto di pubblica amministrazione, in ciò che promuove la pubblica prosperità nulla è più contrario all'economia dell'avarizia.

CAVALLOTTA. Ho avuto l'onore di dire al Senato che proponendomi di sottomettergli alcune considerazioni molto gravi sulle condizioni economiche del paese, non intendevo per nulla di intervenire nella discussione delle spese, nell'esame della utilità più o meno dimostrata che certe opere pubbliche potessero produrre. Ho soggiunto ancora che io dichiarava francamente che tutte le proposte possono essere utilissime.

Io non ho il menomo dubbio sulla perspicacia dell'illustre personaggio che ha in sua mano le redini del servizio dei lavori pubblici. Non pongo il menomo dubbio su tutti coloro che cooperano a questo importante servizio, sulla specialità di ciascuna strada. Io non ho parlato (né sarei competente per parlarne) dello stato delle cose nel senso a cui ha finito per alludere l'onorevole ministro, dicendo che nei lavori pubblici il non spendere quel che si deve spendere sarebbe avarizia e non economia. Io ho accettato, o signori, questa dichiarazione, ma ripeto che l'essere avari è cosa che può rimproverarsi ai ricchi, ma non ai poveri. Si può essere avaro dei denari che si hanno, ma non si può essere avaro di quelli che non si ritengono.

L'avarizia, nel senso finanziario, è virtù utile, necessaria quando l'erario è vuoto. Io ho per guida nelle mie osservazioni due documenti, di cui uno illustrato ancora da nuove proposte che si sono fatte in altra Camera, e che hanno già avuto un principio di adozione, l'altro dalle infinite domande che si presentano. In nessuna di queste domande io non revocho la questione l'utilità speciale, ma non me ne occupo. Tutto ciò può essere utile, ma quando si richiede un concorso di spesa bisogna che sia in pronto il mezzo per farla; nulla è altrimenti l'utilità che può venire dimostrata. Io sono dunque guidato da due punti e da due altri documenti. Per me una

era la possibilità, e l'ho trovata nel prospetto delle opere pubbliche cui accennava; l'altra è la realtà, ed essa consiste nel considerare la cosa più realmente che sia possibile. Ho creduto che la realtà della cosa presentata dal ministro delle finanze fosse così convincente, fosse così chiara da richiedere l'attenzione del Senato e del Ministero. Questa realtà si riduce in cifre le quali non sono più soggette a spiegazione. Queste cifre mi danno pel servizio passato 101 milioni di deficienza, queste cifre mi danno pel corrente anno 86 milioni di deficienza.

Ho osservato che esse poggiano su basi piuttosto larghe, non nel senso di diminuzione della spesa, ma bensì nel senso di accrescimento. Abbiamo osservato che mancano i 4 milioni che l'emissione della nuova rendita vi aggiunge, gli altri 4 o 5 milioni che saranno necessari per l'emissione di nuove rendite, e con ciò non sarà compiuto il servizio finanziario dell'erario. Non entriamo nell'anno venturo pel quale abbiamo una somma discreta, ed anzi grande per noi, da soddisfare.

Le indennità della guerra non si pagano tutte nel corrente esercizio, e queste rimangono a soddisfarsi. La Commissione vostra vi ha fatto osservare che il bilancio ordinario portante 110 milioni era bilancio che non potevano comportare le nostre forze; alcuni dei membri della Commissione sono entrati in maggiori specialità nelle quali io non intendo prendere parte finché le discussioni speciali del bilancio non si presenteranno a questo Senato.

Non volendo deviare la discussione a cui mira la mia proposta, io mi tengo agli estremi, alle cifre che il ministro delle finanze ha accennate; ritengo materialmente quanto si è detto e non combatto nessuna delle domande che si sono fatte e che sono per farsi. La mia questione è tutta finanziaria, e la sottopongo al Ministero, perchè egli medesimo avvisi a ciò che deve ammettere e a ciò che deve rifiutare.

Il Ministero sa come si rinnovino in ciascuno Stato, ed in ogni evento le domande di cui abbiamo parlato egli ha creduto di doverne prendere alcune in considerazione. Io non ho nulla da dire sopra questo: ripeto ancora una volta che non ho nulla a significare sulle specialità accennate in questa discussione, mi rivolgo sempre alle cifre finali ed all'ultima condizione in cui le finanze si trovano, e dico che la questione è tutta dell'avvenire a cui deve pensare non meno il Ministero che il Senato. Oltre ai 24 milioni di deficienza ordinaria ve ne sono stati allegati dal Ministero delle finanze altri 8 o 10. Voi dovete produrre un conto per le rendite che sono indispensabili; avete la spesa straordinaria di cui si è fatto cenno come di possibilità futura e tale che porta con sé una somma egregia, alla quale si dovrà far fronte con nuovi prestiti. Questi richiedono il loro corso regolare e la loro ammortizzazione. Gli interessi dei prestiti per cause straordinarie vengono a ricostituire un ordinario prestito, e questo aggiunto all'altro è tale che costituisce il Governo nella necessità di supplire continuamente di anno in anno con nuovi prestiti per gli occorrenti bisogni e far ricorso alla nazione per ottenere i mezzi che già essa somministrò; ma essi, o signori, lo ripeto, non sono così facili in tutte le contingenze. Io non dubito che il Ministero baderà a cotali osservazioni, e ne farà quel caso che possono meritare. Dichiaro nuovamente che io non intendo con ciò di muovere la minima difficoltà a quello che egli stimerà di proporre, e lascio intieramente al suo arbitrio di pensare al modo con cui possa regolarsi la cifra generale dell'anno corrente.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Alla parola cortese di fiducia che ha pronunziato nel primo suo ragionamento il se-

natore Gallina, per la quale i suoi amici politici ne sono riconoscentissimi, devo pur io una qualche risposta, siccome autore di quel programma cui egli alludeva, e che veniva presentato alla Camera dei deputati e quindi riprodotto avanti il Senato. Nel suo ragionamento egli esprimeva alcun timore su quello. È pur giusto che si dicano alcune parole a tranquillare gli animi.

Egli esprimeva il timore che le intenzioni del Ministero relative a molti e molti miglioramenti fossero tali da poter per avventura col tempo aumentare quel disavanzo che pur troppo già esiste nei nostri bilanci. A questo riguardo prima di tutto dichiaro a nome dell'intero Ministero che la prima sua intenzione è quella appunto di arrecare in ogni ramo dell'amministrazione tutta la possibile economia. Ma si osservi, quanto al programma di cui, come dissi, sono l'autore, che molti degli argomenti in esso trattati potranno essere seguiti da aumenti di spese; tali sono la legge relativa all'amministrazione, la legge di pubblica sicurezza; tale, in parte, la legge relativa alla pubblica istruzione, la quale si avrà bisogno di aumentare a misura che le risorse dell'erario potranno permetterlo. Si ritenga infine la protesta allora fatta dal Ministero. Tutti questi miglioramenti hanno bisogno, per esser messi in atto, di lunghi e difficili studi, di perseveranza e di costanza e di non breve lasso di tempo. Ciò basta quanto alle cose generalmente riferite in quel programma.

Passando a casi più speciali osserverò prima di tutto che in quel programma si parlava eziandio della riforma delle tasse postali, in ordine alla quale già si è dal ministro degli affari esteri presentata alla Camera dei deputati la relativa legge. Questa legge però porterebbe con sé una diminuzione delle rendite, una diminuzione assai considerevole per le circostanze nostre, poichè essa rileva a lire 500,000. La Commissione però portava avviso che in pochi anni le cose si sarebbero ristabilite anche con qualche aumento per l'erario, epperò il Ministero si asteneva dal richiederne la pronta esecuzione, benchè, d'accordo coi vari poteri, avesse egli stimato conveniente venisse posta in esecuzione nel 1851. Quando però le circostanze finanziarie siano tali che essa debba ancora rimanere sospesa, lo sarà; ma non si avrà difficoltà a darle esecuzione se le convenzioni che si potranno stabilire fra i potentati esteri riguardo alle poste ci avvertiranno che sarà meglio porla in esecuzione nel 1851.

Si è quindi parlato dell'ampliazione del porto di Genova; e qui debbo porre in avvertenza il Senato come si progettò dal Ministero di adoperare nel nuovo stabilimento della Spezia quelle stesse somme che si ricaverebbero dalla vendita degli utensili appartenenti al demanio che sono in Genova.

Ora si fanno i progetti, si fanno i calcoli, si prendono le misure, nè se ne conosce ancora bene il risultato. Ma ritenga il Senato che l'intendimento del Governo era di approfittare delle stesse somme che ricaverebbe da una parte per impiegare nel nuovo stabilimento dall'altra.

Quanto alle strade ha già sufficientemente risposto il mio collega il ministro dei lavori pubblici; riguardo a queste vi sono certamente molte cose a fare alle quali sarà provveduto a misura che le forze del regio erario potranno permetterlo e non altrimenti. E comunque il Ministero abbia talvolta diritto a prendere in considerazione somiglianti proposte, egli non trafasciava però mai, ogni qual volta l'occasione si presentava, di dichiarare che queste questioni si riducevano sempre ad una sola questione di bilancio. Epperò io rinnovo le già fatte dichiarazioni, essere intendimento del Ministero di attenersi alle più severe regole di economia, in quanto però queste severe regole di economia non siano per nuo-

cere a quei lavori dai quali l'erario è in diritto di aspettarsi un aumento di rendite, e che d'altro canto il Ministero non ispingerà i miglioramenti che ha in vista se non a misura che le forze dell'erario possono acconsentirli.

PRESIDENTE. Debbo interrogare il Senato se vuol tener per chiusa la discussione generale.

SCLOPIS. Domando la parola.

Io aveva in animo, o signori, di entrare nella discussione generale per quindi portare la mia attenzione sul punto di dissenso che esiste tra la nostra Commissione e la proposta fattaci dal ministro; ma veramente prima di farlo io avrei desiderato che da tutti i ministri più particolarmente interessati in queste vertenze si fossero date quelle spiegazioni che già in certo modo venivano annunziate nel rapporto della Commissione.

Io ho udito queste spiegazioni abbondanti e soddisfacenti dal signor ministro dei lavori pubblici; io ho udito quanto ha detto il ministro dell'interno, il ritorno che ha fatto sul programma ministeriale; non ho ancora udito le spiegazioni del ministro della guerra, e quelle del ministro di finanze; in conseguenza, non essendo ancora abbastanza istruito sul modo col quale il Ministero intenda di accedere o di recedere da quanto ha esposto nel seno della Commissione, mi riserverò, ove esso non creda di parlare ulteriormente, di trattare la questione quando saremo giunti all'articolo 6.

LA MARMORA, ministro di guerra e marina. Dopo le parole dette dal senatore Collegno, io credeva che il Senato fosse abbastanza persuaso dell'importanza di mantenere per ora la forza attuale dell'esercito.

Il senatore Collegno ha detto parole troppo chiare e precise relativamente allo stato politico attuale dell'Europa. Non mi resta che a ripetere le cose già dette nell'altra Camera, in ordine allo stato dell'interno. Da ogni parte si richiedono truppe per il servizio interno, e ciò quantunque io non abbia lasciato indietro veruna cosa per concentrarle nei luoghi appunto dove il servizio di piazza lo può esigere. Il servizio attuale è tale in oggi che i soldati possono appena passare due o tre giorni nelle loro caserme. Oltre a ciò devo presentare ancora al Senato un'altra difficoltà che non si è toccata ancora, relativamente alla riduzione dell'armata, ed è quella che riguarda al morale.

Quando un esercito ebbe uno sviluppo di più di 154,000 uomini, e viene ridotto al disotto di 80,000, come ho detto nell'altra Camera, mi pare che si deve anche andare un po' a rilento nella riduzione, per non agire, come dissi, sul morale dell'esercito. Tutti sanno che un gran numero di uffiziali furono messi in aspettativa, altri in riforma. Io credo che l'aumentare il numero di questi uffiziali, o sciogliere anche dei corpi, sia poi una cosa nella quale convenga al Governo procedere con qualche lentezza. Ho detto nell'altra Camera che la riduzione fatta all'armata dopo che sono entrato al Ministero è grande, poichè dall'effettivo di 64,000 uomini ora è al disotto di 80,000. Di più: si fece una riduzione sulla cancelleria anche dopo il primo progetto del mio predecessore che aveva fatto il bilancio. Un'altra riduzione fu fatta su d'un corpo costosissimo, quello cioè del treno, il quale, da quattordici divisioni, venne ora ridotto a sei piccole divisioni. Una qualche riduzione si potrà fare ancora: io prego il Senato a riflettere bene alle cose dette, particolarmente dal senatore Collegno, per vedere se sia prudente in questo momento di ridurre l'armata al punto di non poter più sostenere quel ruolo il quale ha sostenuto finora.

GALLINA. Non per entrare nella discussione militare, non per toccare alla questione speciale militare presente, io do-

mando di rispondere o almeno di fare qualche osservazione al signor ministro della guerra. Tralasciando la questione finanziaria che egli dovrà trattare in un'altra circostanza, toccherò solo alla questione costituzionale.

Io prima d'ora, ed all'occasione dell'indirizzo, e prima di questa Sessione legislativa già accennai alla necessità di leggi organiche regolarmente discusse in ordine all'armata. In ciò tanto più insisto in quanto che può essere che quest'opinione non sia da tutti divisa e da taluno combattuta: è indispensabile che su quest'argomento il Parlamento emetta una deliberazione; per conseguenza io faccio nuovamente le mie istanze al ministro della guerra e al Ministero completo, perchè anche per tale effetto vengano date quelle spiegazioni che possono essere chiamate dai principii che io invoco. Debbo poi specialmente accennare come la Commissione abbia potuto più particolarmente rivolgere la sua attenzione al bilancio della guerra, cosa che fu rimproverata poco fa da uno dei nostri colleghi.

Io non credo che questo rimprovero stia bene a suo luogo, giacchè la Commissione doveva guardare dove le somme maggiori si trovassero, le quali recavano uno sbilancio nelle spese totali dello Stato; doveva stabilire un confronto tra ciò che fu e ciò che è e dev'essere; la Commissione era formata di uomini talmente esperti nelle cose d'amministrazione che egli era impossibile che sfuggisse alla loro penetrazione ciò che essi hanno riferito al Senato. La Commissione ed il Senato devono trovarsi nella medesima condizione; vale a dire di credere che il bilancio della guerra portato qual è con quasi nessuna spesa straordinaria, costituisce il bilancio normale di quest'amministrazione.

Il ministro della guerra, ci ha osservato, appoggiandosi alle considerazioni già esposte da un nostro collega, che le circostanze politiche attuali non consentivano maggiori riduzioni. Stando anche queste circostanze straordinarie, che io non cercherò di esaminare, non posso però ammettere che il ministro della guerra non abbia pensato che conveniva almeno di determinare le spese ordinarie sopra una base più conforme ai principii dell'amministrazione ed alla proporzione che deve sussistere fra le spese militari e le spese dello Stato nelle gravi contingenze in cui versiamo.

Egli farebbe quindi cosa assai utile e soddisfacente per il Senato, se dividesse il suo bilancio in due parti, nella prima delle quali accennasse le spese ordinarie che crede presumibili, ed accennasse nell'altra le straordinarie che avvista necessarie nel corrente esercizio.

A questo modo una prevenzione, una maggior fiducia si introdurrebbe nei nostri animi, e non badando alla conclusione dei bilanci, badando alle spese definitive che presentano i quadri e gli stati di cui si compone ciascun bilancio, potrebbe essere che il Senato si inducesse a fare il sacrificio generosamente di ciò che può essere utile ancora per l'anno corrente, insistendo che per gli altri esercizi le cose siano ridotte a quella condizione che meglio si addice al paese.

LA MARMORA, ministro di guerra e marina. In risposta al discorso fatto dal senatore Gallina debbo dire che è precisa intenzione del Ministero di diminuire ancora la forza dell'esercito, non che il quadro provvisorio che si è presentato nel bilancio. Ma prima di poter presentare un quadro normale e un'organizzazione fissa dell'armata, necessitano delle leggi.

Ora queste leggi per la loro natura sono delicate assai e difficili, come per esempio quella della leva. E questo lavoro è talmente complicato che io non credeva di poterlo sottoporre al giudizio del Senato prima della presentazione del bilancio.

Tanto in fatti io era penetrato dell'importanza di quanto ho l'onore di esporre, che appunto ho richiesto il bilancio al Ministero per fare moltissime riduzioni. Ma, lo ripeto, non è possibile venire ad un'organizzazione definitiva dell'armata senza toccare alle leggi principali.

Ora mi rammento meglio che questa stessa ragione è stata adottata quando si trattò della legge delle pensioni, e mi importava di avere questa legge per poter provvedere ai bisogni dei molti uffiziali, i quali sarebbero stati in una condizione troppo incerta. E sicuramente pochi uffiziali avrebbero potuto mettersi a riposo senza far loro vedere che ci era un progetto per assicurare le loro sorti. Lo stesso io dico della leva. La legge sulla leva è di massima importanza, perchè tocca gli interessi materiali e morali delle famiglie, tutto quello insomma che vi è di più delicato.

Io assicuro il Senato che si lavora con molta alacrità intorno a questa legge, la quale è ora posta nelle mani di una particolare Commissione d'uomini assai competenti in siffatta materia. Dopo ciò sarà trasmessa al Consiglio superiore della guerra, poi sottoposta al Parlamento. Naturalmente tutto questo esige tempo. Intanto era imperiosa necessità il ridurre l'esercito. Non era suggerimento soltanto, era dovere, mentre riducevasi l'esercito, il recarvi quei miglioramenti che l'esperienza della passata guerra ci aveva dimostrati necessari.

Ecco il punto dal quale presi le mosse nel presentare alcune riforme che si sono attuate sin d'ora, le quali però non sono fuorchè provvisorie. Quando si tratterà di un'organizzazione generale, sarà, come è di ragione, presentata al Parlamento.

COLLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor senatore Colla.

COLLA. Per rendere compiute le dichiarazioni fatte dal ministro della guerra, giacchè si è creduto conveniente d'interpellarlo in questo momento (mentre ciò sarebbe riuscito per avventura più opportuno allorchè si tratterà dell'emendamento sull'articolo 6), io mi permetto di aggiungere ancora un'interpellanza al ministro medesimo; ed è per sapere se egli intenda nei quattro mesi che il Ministero ha domandato di mantenere il bilancio ordinario della guerra nella situazione e nei limiti che sono stati proposti nel progetto, gli chieggo, se durante questo periodo di quattro mesi, egli intenda che il paese rimanga ancora soggetto ad una spesa di 48 milioni nella dovuta proporzione di tempo, spesa che agli occhi della Commissione parve esorbitante, e tale che non può essere assolutamente sostenuta dalle finanze nello stato attuale in cui si trovano. Egli ha parlato di studi che sono necessari, e che io pure credo indispensabili; anzi porto avviso che, oltre agli studi da lui accennati, uno e principalissimo sia quello di ben determinare il sistema di difesa che si vuole adottare per lo Stato, di ben determinare il sistema di fortificazioni che possono essere convenienti, ed altresì il sistema della leva come egli accennava. Ma questi studi sono lunghi, richieggono molto tempo, e frattanto rimane a vedere se l'erario pubblico possa rimanere soggetto ad una spesa che sicuramente a tutti noi debbe comparire soverchianta. Se il ministro, mentre prosegue questi studi, profitterà dei quattro mesi per cui domandò l'approvazione delle spese ordinarie stanziate nel bilancio per diminuire queste spese medesime; se egli non profitterà della facoltà così largamente scritta nella legge di autorizzare il pagamento delle spese d'ogni sorta iscritte ne' suoi progetti, allora io credo che potrà più facilmente tranquillare la coscienza dei senatori; ma finchè si dichiara che egli intende di mantenere lo stato attuale, cioè lo stato dell'armata nei limiti del bilancio

che ha presentato, egli è certo che i timori del Senato non verranno meno, ed esso prenderà quindi quelle determinazioni che crederà opportune.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io lascio giudicare al Senato quanto sia delicata la risposta che debbo dare all'onorevole senatore.

Io posso promettere al Senato che, se le circostanze punto non varieranno, nulla lascerò d'intentato acciocchè sia diminuito, per quanto è possibile, il bilancio della guerra, perchè in alcune parti io lo credo ancora riducibile. Debbo però aggiungere che alcune spese furono di già ommesse, e particolarmente quelle che riguardano le caserme.

Il paese ha urgentissimo bisogno di avere buone caserme; io lo conosco. Recatomi in molte regioni, ho esaminato lo stato militare di varie potenze, e veramente non conosco che un solo paese inferiore a noi in fatto di caserme, ed è l'Austria. Ho visitato perfino le potenze che finora n'erano sprovviste affatto, come la Turchia, e vi trovai stupende e magnifiche caserme. Presso di noi finora, ad eccezione della cavalleria, si può dire che manchiamo e di caserme e di oggetti corrispondenti. Ad ogni modo io dichiaro che farò ogni possibile per diminuire il bilancio delle spese indipendentemente dallo stato e dalle circostanze politiche.

Io devo però aggiungere che, facendo cenno il signor senatore Colla di quella somma destinata ad impiegarsi alla difesa dello Stato, suppongo egli abbia voluto fare allusione ad una spesa considerevole che fu assegnata come da impiegarsi per la formazione di un campo trincerato. Sicuramente l'impiego di quella somma non avrà effetto, se lo stato attuale delle cose continua, ma non posso tuttavia tacere che si devono fare altre considerevoli spese per fornire le caserme, senza le quali non si può avere nè disciplina, nè istruzione.

PRESIDENTE. Il signor senatore Sclopis ha la parola.

SCLOPIS. La cedo al signor senatore Di Saluzzo.

DI SALUZZO ALESSANDEO. La formazione di nuove caserme mi pare non debba effettuarsi con troppa premura, mentrèchè abbiamo una deficienza tale nel bilancio da prendersi in considerazione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Quando ho detto spese considerevoli, avrei voluto pure aggiungere che si farebbero progressivamente, a poco a poco; ma veramente io credo che lo stato delle nostre caserme sia tale da meritare che noi ci abbiamo ad occupare per stanziare anche alcune somme pel loro miglioramento.

PRESIDENTE. La parola è al signor senatore Sclopis.

SCLOPIS. Signori, per ridurre la discussione, il più d'appresso che sia possibile, all'oggetto vero della legge che è sottoposta alla vostra deliberazione, parmi non inutile l'avvertire che conviene distinguere bene in questa discussione la natura della legge e l'uso che si farà della medesima. La natura della legge, noi tutti ne conveniamo, io credo, è di una necessità assoluta. Si tratta di dare l'alimento al corpo sociale dello Stato, si tratta di dare i mezzi al Governo di procedere in quella conformità che i tempi e i bisogni chieggono. Non spenderò parole a provare ciò, che quando si è detto, è provato. La questione sta tutta nell'uso che si farà della legge; e qui io mi accordo colla savia esitazione della vostra Commissione.

La Commissione la quale vedendo che ingenti somme si richiedevano e che un credito illimitato avrebbe messo queste a disposizione del Ministero, ha giudicato opportuno di mettere in avvertenza i ministri, che quanto più è l'arbitrio che loro si dà in contingenze difficili tanto maggiore è il rigore col quale essi debbono camminare nella parsimonia

con tutte quelle sollecitudini che, lo dirò francamente, le miserie nostre attuali raccomandano. Egli è un controllo che la Commissione propone di esercitare sul Ministero, e il Ministero certamente non ricusa questo controllo; che anzi, usando io una frase adoperata da uno dei nostri onorevoli colleghi nell'attuale discussione, dirò essere in esso più che dovere, diritto, perchè rinfraconata da queste nostre, anche un po' severe, ammonizioni egli acquisterà quel vigore per imprimere una massima sollecitudine nei giusti risparmi ed economie che si richiedono.

Quindi io già presuppongo che il Ministero ben lungi dall'adontarsi di questa nostra ammonizione, se ne terrà per rinvigorito; esso vedrà che appunto noi avendo molto bene scandagliata la nostra posizione si era preveduto fino a che debba andare il credito che gli concediamo; egli risponderà dal canto suo con uguale sollecitudine sapendo come la sua responsabilità sia in questa circostanza maggiormente impegnata.

Ma, o signori, trattandosi dell'uso di una legge alla quale nessuno di noi, nè Ministero, nè Senato, può apporre limiti determinati, io non veggio come convenga limitare ora materialmente quest'uso. Io non iscorgo altra possibilità per far ciò che una limitazione morale. Questa limitazione morale si comporrà di due elementi. Si comporrà dell'avvertimento che noi diamo al Ministero e del futuro sindacato che eserciteremo sull'opera sua e dell'altro elemento, vale a dire della dichiarazione esplicita che il Ministero ha fatto e che io appunto ho sollecitata perchè credevo che da quella potesse venire qualche fondamento alla mia opinione.

Partendo da questi due elementi, io credo che noi giungeremo alla conclusione, non solamente la più utile, ma la sola che avere si possa da noi attualmente, cioè di mettere in avvertenza i ministri che quanto più la circostanza è grave, quanto è maggiore la fiducia che hanno da noi, tanto più essi debbono tenersi per vincolati ad usare la massima delle parsimonie possibili. *

Quando dico *massima delle parsimonie* lo dico in rapporto colle circostanze e presenti e future, colle certe e colle contingenti, perchè nessuno ignora come forse si avvicini un fuoco avvenire, o forse più lieto; ma ad ogni modo conviene che ci troviamo preparati alla buona come all'avversa fortuna. Possibilità molte emergono di cui non sarebbe lecito già fin d'ora dar la traccia al Ministero; ma quando il Ministero ce lo ha detto, e quando ci dirà anche più esplicitamente che legge sua sarà l'attenersi alla massima delle economie possibili, che non diventi dannosa all'andamento della cosa pubblica; quando noi avremo consegnato nei nostri atti, perchè possa in ogni contingenza servire anche di elemento di un sindacato futuro, questa dichiarazione esplicita, solenne, perentoria di un ministro, io vi domando, o signori, che si farebbe di più cambiando la disposizione della legge. Veramente mentre mi associo al pensiero, all'intenzione della Commissione, io dubito che venendo a modificare in parte la legge (e qui tollerare che da una discussione generale io faccia un passo alla discussione particolare, perchè veramente mi pare che tutta la questione generale sia assorbita da quella difficoltà che ha mossa la vostra Commissione), cambiando qualche cosa all'articolo 6 del progetto di legge, si aumenti quella responsabilità morale, gravissima la dico, che il Ministero oggi contrae davanti al Parlamento e davanti alla nazione.

Invece, io vi dico schiettamente, io temo che possa ciò recare qualche danno, non già perchè io supponga che qualcuno dei poteri pensi diversamente da noi, quando si tratta

di ricomporre la cosa pubblica, ma ne temo per le circostanze speciali in cui versiamo, perchè siamo di fresco usciti da un prestito, e siamo sul limite di un altro, e dovremo per conseguenza raccomandare la nostra esistenza al credito pubblico che debbe rimanere avvalorato dall'opinione. Noi siamo negli esordii, come ottimamente ha osservato il signor senatore Gallina, di un'opera grande, quella di ricostruire lo Stato, e per ricostruire lo Stato conviene appunto che noi camminiamo con tutta la solidità dell'opinione che ci secondi. Si sa che in materia di credito l'opinione è signora; si sa che di poco s'adombra chi ha capitali disponibili, e se fosse permesso di addurre un'immagine, io direi che questo credito veramente è più sottile del vento il quale bisogna ridurre nella nostra direzione.

Non dubitate dunque, o signori, che l'insistere attualmente in una discussione di credito, che l'avere certe dotazioni, che l'avere certe esitanze le quali mi paiono esaurite dalle dichiarazioni del ministro, non sia per pregiudicare al credito pubblico?

Io veramente, compreso da questo timore, quando dopo le spiegazioni che abbiamo udite, dopo ciò che la Commissione ha giustamente incitato perchè il Ministero si rammentasse dell'immensa responsabilità che lo aggrava, quando il Senato riceva, come avrei in animo di proporvi, un ordine del giorno motivato in cui si faccia menzione e dell'urgenza dei provvedimenti, e dell'esplicita professione di fede fatta dal ministro di non volersi dipartire, per quanto è possibile, dalle norme della più saggia economia, io domando, o signori, non avremo noi compiuto al debito nostro con quella possibile esattezza che le circostanze esigono? Non credete voi che noi in questo modo non andremo incontro ad un pericolo il quale può essere che non esista, ma che, solo supposto, può fare scapitare la nostra condizione?

In faccia a questo pericolo, e delle dichiarazioni del ministro, nella probità del quale dichiaro d'avere piena fede, io mi riservo, quando lo permettiate, signori, di proporvi un ordine del giorno motivato che adempia la duplice condizione da me rassegnata.

QUARANTELLI, relatore. Quando la Commissione proponeva la variazione all'articolo 6 di cui avete intesa la proposta, essa fu indotta dal riflesso importante che nelle circostanze in cui si trovano le finanze, con un aggravio così ingente, fosse indispensabile di porre in avvertenza il Ministero in modo, che ammettesse soltanto quelle spese, le quali si ritenevano come indispensabili esclusivamente. È vero che la parola *indispensabili* è molto elastica, ma spetta al Ministero di giudicare e stabilire quali siano queste spese *indispensabili*. La Commissione ha creduto, aggiungendo questa parola, di mettere in avvertenza il Ministero perchè esaminasse quando autorizzava queste spese non dirò spesa in spesa, ma cercasse, nel bilanciare le ordinarie o comuni, quali possano essere rimandate senza danno del servizio; ed anche nel caso contrario, in cui, in un bilancio fatto forse con non troppa pacatezza, e in un momento in cui non si credevano forse certe spese necessarie, figurino come non necessarie quelle che poi lo sono.

Quando il Ministero fosse autorizzato generalmente, dicendosi spese d'ogni sorta iscritte nel bilancio, questo vorrebbe significare che i ministri non ne avrebbero cura, od almeno sarebbero autorizzati a non più curare le spese iscritte, se nel bilancio stano o no veramente indispensabili. Sono iscritte nel bilancio, lo sono nelle spese ordinarie, dunque si possono fare, e le amministrazioni che sono esecutrici poi essenzialmente dei bilanci non penseranno che a farlo eseguire. Tale

è il motivo per cui la Commissione ha creduto necessario di aggiungere questa parola *indispensabili*.

Ora poi risponderò al senatore Sclopis il quale dice che da quest'osservazione ed aggiunta potrebbe nascere in queste circostanze qualche pericolo pel credito pubblico. Io osservo che quando il Parlamento pone tutta la sua attenzione nel disaminare, nell'autorizzare e far eseguire soltanto le spese indispensabili, dà prova che cura l'interesse dello Stato e quindi anziché diminuire il credito, lo aumenta e favorisce perchè mostra che s'interessa a che le spese siano ristrette al puro necessario. Questo, dico, è il motivo per cui la Commissione aveva creduto di aggiungere una cotale disposizione. Del resto poi le dichiarazioni fatte dal Ministero in particolare sono tali, che quando si verrà alla discussione dell'emendamento della Commissione, se sarà proposto un ordine del giorno, che possa soddisfare bastantemente, la Commissione non farà opposizione, e credo anzi che l'accetterà purchè sia in termini che possa assicurare il Senato che le spese verranno ristrette solamente a quanto sarà necessario.

NICOLA, ministro delle finanze. Dopo quanto si è detto dai miei colleghi su questa quistione, se io pensassi ai soli interessi delle finanze, e volessi a questi restringermi, a me converrebbe stare quieto, e prendere i consigli che da ogni parte, da sì valenti oratori, vengono suggeriti al Ministero, perchè nessun più del ministro delle finanze vede oggi che si discutono i suoi interessi.

Signori, voi fate la parte mia nel fare la parte dello Stato, e se io non fossi stretto da vincoli di sentimenti politici coi miei colleghi, che mi danno pure la certezza di voler concorrere meco nella più severa economia, io dovrei tacere, dovrei ristarmi alla difesa che voi faceste in mio pro, perchè voi sapete, o signori, che sovente il ministro delle finanze è obbligato a trovarsi in discordia con i suoi colleghi in punto di spese, perchè a lui, dico, più che ad ogni altro incombe il parlare d'economia. E nelle mie differenze momentanee coi miei colleghi debbo dichiarare che mi sono convinto che in ogni ramo che loro spetta furono sempre zelanti nell'ammettere unicamente quelle spese che erano considerate come indispensabili.

Allorquando noi vi presentavamo la legge, che si sta oggi per decidere, noi non dubitavamo che a persone pratiche in materia finanziaria non era per isfuggire, come sia importantissimo che il ministro dichiarasse che l'economia sarà la base delle sue operazioni; epperò io formalmente, a nome anche dei miei colleghi, dichiaro che questo sarà il terreno che noi batteremo.

Poco avrò da aggiungere a quanto essi dissero; se a me non incombesse ancora un altro dovere, quello cioè di fare pago il Senato circa alla convinzione che ho, che la posizione nostra finanziaria sia suscettibile di rimettersi facilmente, partendo sempre dalla base che l'economia ne sia il perno. Noi discorriamo oggi dello sbilancio che ebbimo sull'annata corrente; esso ammonta all'ingente somma di ottantadue milioni. Ma l'impressione che essa produce rimarrà di molto diminuita, se poniamo l'occhio a che trentotto milioni riflettono l'indennità di guerra, e quattro milioni sono per restituzione del prestito fattoci dalla Banca di Genova, e che dodici milioni riguardano le strade ferrate.

Così con queste sole tre somme noi vediamo di quanto sia scemata quella somma, che a primo aspetto fa veramente un effetto sensibile. Io dico che è tanto più necessaria la discussione che oggi si è qui promossa, perchè sono perfettamente d'accordo con uno dei membri della Commissione, che dalla

medesima deve nascere il credito del paese, come dai consigli di un preopinante, che il Ministero saprà tenere in gran conto, deve nascere il maggiore scrupolo onde l'economia sia posta in campo secondo le possibili circostanze.

Se noi riusciamo, o signori, a persuadervi che colle nostre dichiarazioni noi avremo supplito a quelle parole che forse voi credevate dover far parte della legge, io credo che potremo venir messi senza ritardo in istato regolare davanti al paese.

Non sarà certamente troppo corrivo il Senato nell'accordarci questa confidenza, poichè se considera la nostra amministrazione passata, vedrà che noi ci siamo limitati a fare quelle spese sole indispensabili, ed abbiamo ridotte tutte quelle che erano riducibili, e che noi non ne abbiamo intraprese altre che per quanto erano indispensabili.

Questa essendo la via che noi dichiariamo di voler percorrere durante il tempo in cui staremo al Ministero, io vi prego di considerare questa dichiarazione come spiegativa nel senso della proposta dell'aggiunta fatta dalla Commissione.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Sclopis. Prima però di accordargliela devo pregarlo, come pure qualsiasi altro senatore che intenda continuare a parlare sul presente argomento, a voler considerare che, sia perchè le idee concatenandosi e traendosi dietro le une alle altre, sono condotte facilmente ad un punto più discosto da quello che dapprima proponevasi, sia perchè in una discussione generale non è possibile talvolta il non metter la mira direttamente al punto culminante della discussione (ed in questa materia il punto calmante si è appunto l'emendamento proposto dalla Commissione all'articolo 6); per questa ragione, dicevo, la diamina che erasi cominciata e stabilita sul complesso della legge è divenuta oramai discussione particolare sull'articolo 6.

Per conseguenza se il senatore Sclopis o qualunque altro senatore desidera la parola, necessario sarà per l'ordine della discussione di concentrare la diamina alle sole considerazioni che appartengono all'intento principale e allo spirito della legge, oppure alle altre che riferiscono a quella generica e preziosa parola di economia nella quale tutte le opinioni convergono.

SCLOPIS. Domando la permissione di aggiungere alcune parole che toccano il concetto generale della legge, e sono in risposta ad un'osservazione che mi aveva fatta il signor senatore Quarelli.

PRESIDENTE. Ciò posto, non ho alcuna difficoltà ad accordarle la parola.

SCLOPIS. Il signor Senatore Quarelli ha osservato che tanto più cresce il credito in un Governo, quanto più minuta è la discussione che si fa degli atti del Governo medesimo in un sistema costituzionale. Tolga il cielo che io mi dilunghi di un filo dai dettami del signor senatore Quarelli; solamente lo prego di avvertire che due sono le posizioni in cui si può applicare quella massima. L'una quando si tratta di un credito determinato, di quantità determinata; l'altra è quando si tratta di un credito di sua necessità indeterminato. Se ora noi dovessimo trattare di una specialità, convengo che molto bene si farebbe a sminuzzare la materia; ma per quanto noi desideriamo di essere diligenti, noi versiamo sempre nell'incerto. Noi siamo sulla riva di un pelago nel quale si avventurano le vele del Ministero; dunque noi non abbiamo altro che a raccomandargli di tener bene d'occhio la stella polare e di non deviare da quella che noi possiamo far consistere in questa provvidenza benefica.

Per conseguenza io credo che abbiamo adempito alla parte nostra quando abbiamo ottenuto dal Ministero quelle dichia-

razioni esplicite che ci ha fatte, dichiarazioni le quali più preservano l'esecuzione della legge che non l'avrebbe potuto fare una parola generica introdotta nella legge stessa. Così facendo io mi confido che da un canto noi avremo adempito all'obbligo nostro, dall'altro canto noi avremo fatta avvisata la nazione che nelle circostanze attuali conviene rimettersi con certa fiducia a chi ha già titoli per meritarsela, senza però andare ad urtare contro le sottilissime fibre di quel credito il quale possiamo chiamare:

Levior cervice et improbo iracundior Hadria.

Queste parole poetiche si possono molto bene applicare alla suscettibilità eccessiva dell'opinione da cui si informa poi più o meno la ragione dei tempi.

PRESIDENTE. Debbo porre ai voti la chiusura della discussione generale.

(È approvata.)

Interrogo il Senato se vuol procedere alla discussione degli articoli, o riservare alla tornata di domani la discussione dei medesimi.

Molte voci. Domani! Oggi! Subito!

PRESIDENTE. Essendo varie le opinioni, io interrogherò il Senato. Chi intende che la discussione debba continuare, voglia levarsi.

(La Camera approva.)

Darò lettura dell'articolo 1; ma siccome questo articolo è composto di due paragrafi, chiedo al Senato, se vuole discutere l'intero articolo o separare i due paragrafi.

Molte voci. Intiero! Intiero!

PRESIDENTE. Allora darò lettura dell'articolo per intero:

« Art. 1. Sino a tutto il venturo mese d'aprile del corrente anno 1850 e tutt'altra volta che non emani prima d'allora la definitiva approvazione del relativo bilancio, sarà continuata la riscossione delle imposte dirette, dei diritti, delle tasse, degli emolumenti e di tutte le imposte indirette dovute allo Stato, in conformità delle leggi e delle tariffe viglianti.

« La riscossione dei diritti di trasporto sulla strada ferrata è pure autorizzata per lo stesso periodo sulla base delle tariffe stabilite e da stabilirsi col mezzo di decreti reali. »

Se nessuno chiede la parola lo porrò ai voti.

(È approvato.)

Leggerò l'articolo 2:

« Art. 2. Il sale, i tabacchi, le polveri, la carta bollata e tutti i generi di privativa demaniale continueranno a smaltirsi secondo i prezzi portati dalle tariffe in vigore. »

Chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

Leggerò l'articolo 3:

« Art. 3. Le contribuzioni dirette prediale e personale-mobiliaria destinate all'erario dello Stato saranno provvisoriamente riscosse tanto in principale, quanto in centesimi addizionali, compresi quelli per l'aggio d'esazione, nella stessa misura in cui furono determinate per l'anno 1849. »

Chi lo approva sorga.

(È approvato.)

Leggerò l'articolo 4:

« Art. 4. Le prestazioni e le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze dello Stato nell'isola di Sardegna a forma di tributo diretto, sotto qualunque denominazione esse vengano e da chiunque siano dovute, ecclesiastici e laici, privati, opere pie, comuni e corpi morali, saranno pure riscosse per il periodo di tempo sovra enunciato sullo stesso piede del 1849, senza che possa opporsi verun privilegio od eccezione. »

Chi vuole approvarlo si alzi.

(È approvato.)

Darò lettura dell'articolo 5:

« Art. 5. Provvisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1850 la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata su quelli del 1849. »

Chi crede di approvarlo voglia sorgere.

(È approvato.)

Ora darò lettura dell'articolo 6:

« Art. 6. Durante l'epoca accennata nell'articolo 1, il Governo è autorizzato a provvedere al pagamento delle spese ordinarie d'ogni sorta, e delle straordinarie che non ammettono dilazione compresevi quelle che vogliono essere soddisfatte a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori. »

A questo articolo la Commissione ha proposto due emendamenti: il primo consiste nell'aggiungere la clausola *indispensabili* alla menzione fattasi delle spese *sta ordinarie che straordinarie*; quindi nell'aggiungere una dichiarazione la quale spieghi che le spese di cui trattasi sono quelle che trovansi iscritte nei presentati progetti di bilancio.

Gli emendamenti sono separati; io debbo dunque in primo luogo porre in discussione l'emendamento che riguarda la clausola *indispensabili*, emendamento che come è primo nella proposizione è anche primo nell'importanza.

È aperta la discussione sopra di esso.

SCLOPIS. Da quanto ho già detto, e forse troppo lungamente, deve il Senato aver scorto che in quest'occasione io debbo subordinare il mio voto di approvazione di quest'articolo all'adesione di un ordine del giorno motivato che desidero di sottoporre al Senato. In quest'ordine del giorno concorre il mio onorevole collega ed amico il signor senatore Cibrario che mi ha dato facoltà di parlare anche a nome suo, trovandosi attualmente impedito di assistere al Senato.

L'ordine del giorno sarebbe concepito in questi termini: « Il Senato lo stima lo leggerò. »

Molte voci. Lo legga.

SCLOPIS. Eccolo:

« Il Senato, ritenuta l'urgenza dei provvedimenti chiesti dal Ministero, prendendo formalmente atto della dichiarazione del Ministero stesso, che delle facoltà contenute nel presentato progetto di legge esso non si varrà se non per le spese indispensabili, sia ordinarie che straordinarie che non ammettono dilazione, iscritte nei presentati progetti di bilanci, comprese quelle che vogliono essere soddisfatte a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori, passa all'ordine del giorno. »

Se sarà appoggiato m'accingerò a svolgerlo.

PRESIDENTE. Domando al Senato se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

NIEMA, ministro delle finanze. Io dichiaro che il Ministero, conseguente alle sue dichiarazioni, accetta l'ordine del giorno.

RICCI ALBERTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Quarelli, relatore della Commissione, l'ha domandata prima.

QUARELLI, relatore. La Commissione, per quanto aveva già detto intorno al motivo che aveva determinata a proporre quest'aggiunta, attese le dichiarazioni fatte dal Ministero, e la discussione che ebbe luogo, spera che il Senato avrà potuto conoscere quale fosse l'importanza del motivo che a ciò l'ebbe determinata.

Dessa non ha difficoltà di acconsentire all'ordine del giorno

proposto e ritira il suo emendamento. Quanto alla seconda parte, appoggia anche l'ordine del giorno. Era però naturale che la Commissione, riguardo alle spese, si riferisse a quelle inscritte nei bilanci.

RICCI ALBERTO. Dal momento che il Ministero ha accettato l'ordine del giorno proposto dal signor senatore Sclopis, e che la Commissione ha ritirato il suo emendamento, nel quale io non potevo a meno di scorgere un voto di sfiducia nel Ministero, io rinuncio alla parola. Le osservazioni che io volevo esporre alla Camera versavano unicamente sulla inutilità ed inopportunità delle aggiunte proposte, perchè dal momento che si lascia al Ministero di giudicare se la spesa è indispensabile o no, non vedo più quale possa essere lo scopo dell'emendamento di cui si tratta, il quale mi sembrava inoltre oltremodo inopportuno, in presenza cioè dell'alienazione che sta per operarsi di quattro milioni di rendita.

QUARELLI, relatore. Lungi la Commissione dal voler dare un voto di sfiducia al Ministero, ha invece tutta la fiducia nel medesimo; ma ciò non doveva togliere che si proponessero quelle cautele che io dico cautele morali, e ben si sa che dicendo *indispensabili* si lascia necessariamente giudice il Ministero di questa indispensabilità.

Essa adunque non ebbe altro intendimento che di metterlo in maggiore avvertenza dell'obbligo che gli corre di esaminare quali fossero queste spese indispensabili.

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

Chi lo approva voglia sorgere.

(È approvato.)

Ora non resta che a porre ai voti l'articolo 6.

Chi lo approva voglia levarsi.

(È approvato.)

Leggerò l'articolo 7 ed ultimo :

« Art. 7. Sono perciò aperti alle diverse amministrazioni dello Stato gli occorrenti crediti nelle somme che risulteranno a ciascuna di esse necessarie in conto degli assegnamenti che loro verranno fatti nei rispettivi bilanci passivi. »

Se non vi ha chi chiegga la parola, io lo porrò ai voti.

Chi approva l'articolo 7 ed ultimo della legge voglia alzarsi.

(È approvato.)

Prima di procedere all'appello nominale, io debbo invitare il Senato all'adunanza di domani, alle ore 2, onde imprendere la discussione, che era all'ordine del giorno di quest'oggi, sul progetto di legge per l'applicazione alla Sardegna delle RR. PP. portanti l'abolizione delle immunità a favore dei padri di dodicesima prole.

Va ora a procedersi all'appello nominale.

Risultamento della votazione :

Votanti	51
Voti favorevoli	49
Voti contrari	5

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

Relazione e discussione sul progetto di legge per l'applicazione alla Sardegna delle RR. PP. portanti l'abolizione delle immunità a favore dei padri di dodicesima prole.